

**IOTE SUL CLIMA E SUI RACCOLTI AGRICOLI A LUVINATE
(1638 -1851)**

cura di Natalina Avigni Conti

La storia di un territorio è anche la storia delle sue caratteristiche condizioni (ed eventualmente variazioni) climatiche e delle connesse potenzialità agricole. Anche documenti apparentemente «minori», come il liber chronicus di una piccola parrocchia, possono rivelarsi una fonte preziosa in tal senso. Di seguito pubblichiamo, con la presentazione di Natalina Avigni Conti, diversi stralci del «diario di bordo» della parrocchia di Luvinata, stralci riguardanti proprio i più significativi eventi climatici che occorsero nei periodi relazionati. Si apprende da essi, a consolazione di quanti si spaventano delle bizzarrie climatiche degli ultimi anni, di nevicate verificatesi a giugno e di periodi di siccità (anzi, come usava dire, di «sutto») durati anche sette mesi.

Il LIBER CHRONICUS della Cura di Loinà è un manoscritto su carta pergameneacea di recente rilegato e numerato per un totale di pagine 333 delle quali alcune sono in bianco, altre sono scritte a rovescio, altre ancora, malgrado ogni sforzo, restano indecifrabili sia per l'inchiostro sbiadito che per la grafia illeggibile.

Contiene come in uno zibaldone notizie che si possono raggruppare in: religiose, civili, meteorologiche ed economiche.

Autori sono i parroci di Luvinata: don Giovan Battista Negri dal 1626 al 1646 del quale è stata pubblicata la cronaca della peste manzoniana nel n. 3 di «Tracce» del 1985), don Desiderio Motta dal 1665 al 1691 e don Giuseppe Frontini dal 1839 al 1851.

Il documento manca di scritture per tutto il secolo XVIII e oltre.

Le notizie religiose riguardano la morte e l'elezione dei Pontefici, i Giubilei universali e diocesani, il succedersi degli arcivescovi sulla cattedra di S. Ambrogio, le feste popolari per il loro ingresso in città, le visite pastorali dirette o per l'interposta persona di un Visitatore diocesano, i decessi dei Confratelli della Pieve di Varese ai quali il nostro Curato presta le liturgie funebri, le liti a fil di spada tra i sacerdoti per la spartizione delle prebende, i pellegrinaggi a località vicine, le opere di manutenzione e di abbellimento del tempio e degli arredi sacri.

Le notizie civili riguardano l'avvicinarsi dei rappresentanti del Governo Spagnolo nel Ducato Milanese, il passaggio per Varese dei comandanti militari con le

In quest'ultima parte ricorrono molte analogie con la Cronaca Varesina di G. Tatto edita dalla Società Storica Varesina a cura del prof. Gianpaolo che va dal 1560 al 1620. Potrebbe anzi esserne la continuazione per tutto il secolo diciassettesimo, visto che Luvinata dista da Varese solo 5 Km. con un dislivello tra i due centri abitati di m. 100 circa. Anche se d'estate la grandine colpisce a strisce la campagna infierendo in un luogo e risparmiandone un altro e se la quantità della neve invernale dipende dall'altitudine e la sua persistenza dalla condizione orografica del terreno, senza dubbio le note climatiche restano indicative per la zona collinare del versante sud del Campo dei Fiori.

NOTE CLIMATICHE E DEL RACCOLTO AGRICOLO

Dalla cronaca Negri

1638

Cominciò in questo tempo una siccità tale per la quale asciugarono la maggior parte dei pozzi e fontane quale a memoria de homini non erano state mai asciugate, per il che patirno non solo li homini, li altri animali a durò sino al mese di genaro del 1640.

Quest'anno 1639 si fecero pochi vini ma di bontà tale che non ebbero pari. Vi fu abbondanza di ogni altra cosa.

1641

Addi 16 luglio si senti un grave terremoto a hore 2 di notte.

1643

Quest'anno nel mese di giugno cioè il 30 venne una tempesta crudelissima quale cominciò a Besozzo; ed arrivò sino a Varese, se bene da Loinate a quella volta fu più tollerabile.

1644

Quest'anno cascò dal cielo grandissima quantità di neve e l'invernata fu longhissima, gelò il lago di Gaviate, qual stette gelato sino a mezza quaresima.

Siccome quest'anno fece un gran freddo, così a quello contrapassò il gran caldo, quanto mai sia stato un pezzo fà, e nel mese di 7bre essendo luna d'agosto fece caldo tale che no cedette a quello del mese di luglio.

Il mese sudetto (ottobre) fioccò quattro dita di neve non solo alla montagna, ma ancora alla pianura; quest'anno si fecero vini potentissimi e molto dolci.

1645

Nell'estate si fece gran penuria d'aqua.

zie dei fedeli e sul reddito dei terreni della Curia affidati al lavoro di un colono sagrestano, l'abbondanza o meno dei raccolti misurava il cibo anche sulla sua mensa frugale. Si rileva quale importanza abbia in loco la coltivazione della vite che dà, secondo il giudizio dell'estensore, anche dei vini eccellenti.

Dalla cronaca Motta Desiderio

1665

ai 15 luglio.

Alle ore quindici e mezzo in circa, tempestò così orribilmente che li contorni del paese non fecero una goccia di vino, come alli Miogni, alla Casa Nova et Oltrona, qui poi si fece più vendemmia di quello che non fecero altri circonvicini essendosi ricavati un poco meglio con tutto ciò che tornò a tempestare e il di seguente cioè a mezz'ora di cesa dove che si era riservato il giorno antecedente allora restò offeso meglio il nostro Comune.

1661

8 agosto.

Venne una tempesta a Milano e alli Corpi Santi tanto grande che ruppe tutti i coppi et le invediate della Città che a ricordanza d'Homini, et memoria de scritture non si lesse nè vidde simil fatto, ed erano le tempeste per ciascuna libra. Et haveva fatto danno in detto loco di duecento milla scudi.

1670

9 febraro hore nove incirca.

Tronò da due volte con folgore cosa poco più avanti o forse rarissimamente sentita.

L'anno 1670 si fece tanta quantità di vini che non si ritruovava huomo che si ricordasse di haverne anche visto simil cosa, però solo in questi contorni.

1671

Questo anno fu un sutto tanto grande che sugorno alcuni pozzi et fontane che non si ricorda homo essere asciugate e questo fu principalmente dal mese di ottobre sino al mese di marzo 1672.

Quest'anno fu abbondantissimo di castagne che à memoria d'homini non viddero la simile in particolare in questi paesi.

1675

Questo anno andò tardi il raccolto et andò in prezzo il grano.

Cioè il frumento sino a L. trenta otto, la segale a lire trenta due, melgone a lire 24 e ciò dopo fato il raccolto.

1679

11 gennaro.

Cominciò a venire neve di tale altezza che quasi a memoria di Homini non si vidde tale, et repplicò alli 22 detto mese che vi stette in piano sino alli 18 febraro et alli nostri monti sino alli 25 e per le strade non si poteva viaggiare.

1679

29 giugno.

Venne alla notte del sudetto giorno un vento tanto grande che fece tremare la terra sì che fu giudicato terremoto come che estirpò molte piante et ruppe una grandissi-

quantità di brocche d'alberi in molti luochi et terre con danno grande del uve, però in quanto a questo danno al uve fu solo in quelle tre o quattro terre vicine. Nel mese di settembre et ottobre venne tanta quantità d'acque che fece molte ne vicino ai laghi et vi mancò poco che non rivasse al segno che rivò sino l'anno '40.

ninciò per l'incontro alli 21 8bre dell'anno un sutto che durò sino alli 19 del se di Aprile del 1680 et a questo tempo non piovette solo che 2 volte per due re per volta si che gli huomini di questa città mai videro.

80
fece un raccolto meraviglioso di grano grosso perché non si aspettava essendo to il semerio asciutto et in poca quantità l'autunno precedente. suddetto anno alli 25 luglio giorno di S. Giacomo alla mattina venne un diluvio .acqua tal grande che dannificò molte strade e ponti in maniera tale che non si eva viaggiare con carri et carroccie per le solite strade con pendii, dannificò li mpi, vigne, prati, bestie, grano, case, mulini et homini.³ Sboccò a Varese nel so talmente alta l'acqua che entrò in Varese e si emperono molte canepe, per il e andò a male gran quantità di vino. Molta grassina et tante altre cose, et se non eva tutta alle fogne fin dalla Campagnola havrebbe inondata tutta Varese. Il esente anno non fu troppo copioso di vino, anzi si guastò bonissima parte et in in quantità il vecchio universalmente et di più dell'anno passato.

81
quest'anno caddero le nevi in tal quantità che al piano stette fino al 20 aprile et monti sino alli 3 giugno. Il grano grosso non fu molto copioso generalmente. mmeno il minuto.

82
questo anno venne alli 28 giugno alla sera una tempesta che danneggiò le uve r la mettà et al grano che non era ancora raccolto tutto danneggiò.

83
el presente anno sul principio fioccò un poco ma poi che fu sette mesi senza pio- re si patì un poco il sutto et alli sei di giugno fioccò alla montagna, ove fece un eddo grande per alcuni giorni... Nel detto anno morirono quantità de viti et in agior numero le pesche cosa mai più sentita, ma in questi contorni vicini et in articolare nel territorio non fu così come altrove. a folia dei moroni valse sino L. 18 24 30 35 40 et 50 lire al cesto.

Questo anno alli 5 del mese de luglio alla mattina venne un dilivio di acqua maggiore del visto l'anno 1680 con maggior danno.

³ Quello della viabilità resterà un grosso problema ancora per secoli: nell'Archivio Comunale è ancora rinvenibile una pratica riguardante il progetto di abbassare di un metro il ripido pendio della atale assai faticoso per gli animali da traino in ogni stagione, ma specie d'inverno quando buoi e ivalli slittavano sulla neve e sul ghiaccio rischiando di precipitare nella valle sottostante con i loro irichi. Non se ne fece nulla.

tracce DOCUMENTI

1686

Nel sudeto anno fu sì temporito il raccolto del gran grosso che nei nostri paesi e dintorni si cominciò a segare il 10 giugno.

Parimenti cominciò a maturar l'uva nel mese di luglio, del che interrogati li più vecchi non viddero mai dissero loro né l'una né l'altra cosa così anticipata. Il formentone fu mezzo scarbonso che ancor ciò non si ritrova persona che l'habbi veduto.

Fu un sutto... che non si... d'altra parte mentre morse il meregone non si poté somenare il minuto a tempo et morsero anche delle piante.

La folia dei moroni non valse neanche un quattrino et caddè più della mettà. Il gran minuto prima del raccolto del grosso era così caro che li polloni si pascolavano solo di formento et segra a riguardo a più buon prezzo de l'altro e a buon mercato.

La seta valse solo sette lire, a il più prezzo otto e mezzo.

Il vino fu in quantità in questi contorni et generalmente se ne fece in tutto il paese. Piovette dieci giorni nel mese di novembre continuamente, cosa non mai veduta, quale portò molto danno alle strade et il fosso che va a Varese mutò il suo letto.

1687

Nel mese di marzo tronò alli sei.

Nel mese di aprile fioccò due volte, ma la seconda che fu alli 8 venne nei piani quasi mezzo brazza, et di più gelò la notte, ma portò poco danno alle viti.

1688

Fioccò alli 19 marzo un mezzo brazza di neve et durò quasi otto giorni e poi fioccò alli 8 di maggio sino alli piani. Nel mese di maggio piovette sovente et non fece mai una giornata intiera senza nuvole se non giorni 4 et stettero le viti et moroni sino alli 9 a cacciare le folie.

Perché fu tardiva la folia, quella dei moroni si dice esser costata altrove sino soldi 30 l'onza. Li brughi in alcuni boschi sono andati a male dopo levati della quarta, et anche vicino alla maturanza, in modo tale che alcuni non hanno fatto neanche un'onza di seta.

La raccolta del vino fu abbondantissima generalmente.

La raccolta del melgone fu scarsa più dell'ano passato a causa del scarboncio che v'era dentro.

1689

I bigatti andorno male cominciando dal principio della nassita loro sin alla fine generalmente, onde la folia crodò dappertutto in quantità.

In quest'anno nel mese di agosto, settembre, ottobre, fu molta abbondanza di aqua et si tardò la vendemmia. Fioccò il 27 8bre.

1690

Non fioccò quest'anno se non ai monti più volte et anche di maggio, ma da maggio, giugno, luglio piovette quasi la metà del tempo. Li bigatti falorno generalmente onde si fece pochissima seta.

691

nel mese di maggio fiocò all' monti es sino alla S... et questo fu alli 7 et 8 durò
monte 5 giorni indi fu evidente miracolo che non prinasse.
quest'anno nell'autunno non piovette mai fuorché alli 4 9bre, poi stette bel tem-
sino alli 25, piovette poi il mese seguente giorni 11.

ine della cronaca di don Desiderio Motta

alla cronaca Frontini Giuseppe

139

occò il 27 ottobre. Siccità che cominciò dal 25 maggio sino alla vigilia delle fun-
oni della B.V. Addolorata. Pioggia che cominciò il giorno della B.V. Addolorata
settembre e durò sino all'ultimo. A luglio si è esposto il Simulacro della B.V.
ddolorata all'altare maggiore della basilica di S. Vittore per ostinata siccità.

43

irono assai scarsi i raccolti di galette, frumento, granoturco ed uva per le dirotte
ogge e freddo di tutto l'anno.

44

irono abbondanti i raccolti di galette e frumento, scarso però il raccolto de l'uva
granoturco.

45

discreto il raccolto delle galette e del granturco, assai scarso però il frumento e
va.

46

gosto.
è esposto il Simulacro della B.V. Addolorata nella basilica di S. Vittore in Vare-
per ostinata siccità sopraggiunta dopo il 17 luglio.
l qual anno furono deboli i raccolti di galette, frumento ed uva, ed il solo gran-
co il quale dava le più belle speranze venne esso pure male a causa dell'eccessiva
cità.

e giorni dopo l'esposizione del Simulacro 8 agosto 1846 è venuta una pioggia
ondantissima a ristorare la campagna.

ll'ottobre 1846 nella provincia di Pavia, in conseguenza delle piene dei fiumi Ti-
o e Po furono gettate nella desolazione molte famiglie e molti rimasero senza
o e privi di ogni mezzo di sussistenza. Il giorno 15 agosto 1850 come sopra.

ono scarsi tutti i raccolti per cui in primavera del 1847 vi fu una sollevazione
olare al mercato di Varese per l'abuso non impedito dal Governo Austriaco
l'esportazione delle granaglie ai Paesi Svizzeri. Et nel 1847 abbondanza d'ogni
colto, specialmente di vino, formentone e gallette.

0

la notte del 17 luglio è qui caduta una grandine desolatrice ripetuta nel 20 detto

tracce *DOCUMENTI*

luglio, per cui in quell'anno fu assai scarso il raccolto delle gallette, non si fece vino neppure per le messe. Fu assai scarso il raccolto del formentone. La su accennata grandine fece molto offesa cominciando da Comerio fino a Binago e Vedano, nei paesi poi di Bizzozzero e Malnate fu veramente devastatrice.

1851

Il giorno 5 febbraio alle 11 di mattina terremoto! terremoto! Anno scarso di gallette e senza vendemmia

Viene a proposito il proverbio:

ur temp l'ha mai vurù toeu miee
par mia fa quel che la vureva lee.